Diario

La morte di Abdoulaye Ndiaye, l'ultimo dei fucilieri

GIANNI MARSILLI

L'ambasciatore francese nel Senegal ieri avrebbe dovuto imboccare una pista polverosa ai bordi del Sahara e raggiungere il misero villaggio di Thiowor. Scopo del viaggio: insignire del titolo di ufficiale della Legion d'onore il vecchio Abdoulaye Ndiaye. A 104 anni (ma lui ne dichiarava 109) era l'ultimo sopravvissuto dei fucilieri senegalesi che la Francia impiegò nella guerra del '14-'18. Invece niente, l'ambasciatore è rimasto a Dakar. Il vecchio Abdoulaye, indifferente al nastrino rosso della Legione, ha infatti pensato di morire proprio alla vigilia della cerimonia, il giorno stesso dell'80° anniversario dell'armistizio. Aveva giusto fatto in tempo ad incontrare qualche giornalista francese. Abdoulaye non lo sa, ma da ieri in Francia è diventato famoso. «Le Monde» gli ha dedicato il titolone di prima pagina, relegando nel sommario la solenne celebrazione dell'armistizio con Jacques Chirac e la regina Elisabetta. Strano 80° anniversario. Jospin che riabilita gli ammutinati del '17. Il paese che riscopre quegli africani di cui il generale Mangin diceva: «Forze nere da consumare prima dell'inverno» perché il freddo, dalle parti di Verdun, ne accoppava più dei tedeschi. La Francia rivede e riscrive la sua storia. E per una volta la revisione non tende a dimostrare che Pétain era un benefattore e che Hitler, in fondo, era una pasta d'uomo.

Abdoulaye Ndiaye la prima guerra se l'era fatta proprio tutta, dal '14 al '18, partecipando persino alla spedizione dei Dardanelli. Era stato ferito in Belgio e poi ancora nella Somme. Poi l'avevano rispedito a casa. Erano passati trent'anni prima che scoprisse di aver diritto ad una pensione. Percepiva 340 franchi al mese, centomila lire, con le quali viveva la sua tribù familiare, una trentina di persone. La Francia infatti aveva avuto l'astuzia di bloccare l'indicizzazione delle pensioni il giorno dell'indipendenza dei paesi del suo ex impero coloniale. I combattenti africani nella prima guerra erano stati 180mila, e molti di più nella seconda. Un bel risparmio per la spesa pubblica. Abdoulaye viveva in un capanno di terra e il suo unico bene era un vecchio transistor. Parlava ancora volentieri e dalla sua bocca uscivano tesori di memoria. Si ricordava di suo padre, una generazione che nell'800 aveva accolto bene i francesi: «Combattevano contro i Mori che per 20 centesimi vendevano schiavi i Bambaras o i Wolofs», le etnìe della regione. Nel '14 era partito per un debito d'onore. Uno dei suoi cugini si era dato alla macchia per sfuggire all'arruolamento forzato. I francesi, in rappresaglia, ne avevano imprigionato il padre, zio di Abdoulaye. Si presentò al posto del cugino, e lo zio venne liberato. A chi gli chiedeva se nei cinque anni seguenti avesse mai pensato di disertare rispondeva che non avrebbe potuto, per fedeltà allo zio. Si ricordava dei primi cadaveri, di Istanbul, di quell'attacco sferrato il venerdì che per i musulmani è giorno di riposo e preghiera, e poi dei tedeschi nel nord «che se resti un secondo senza fare attenzione ti ammazzano». Poi, per ottant'anni, il suo villaggio africano e la sua ciotola di riso con briciole di pesce. Fino a beffare, senza volerlo, una tardiva Legion d'onore.

Cultur@

SOCIETÀ · SCIENZA · SPETTACOLI

ANNIVERSARI ■ IL 18 NOVEMBRE DEL '28 DISNEY INVENTAVA IL CELEBRE TOPO

Topolino un giovane settantenne

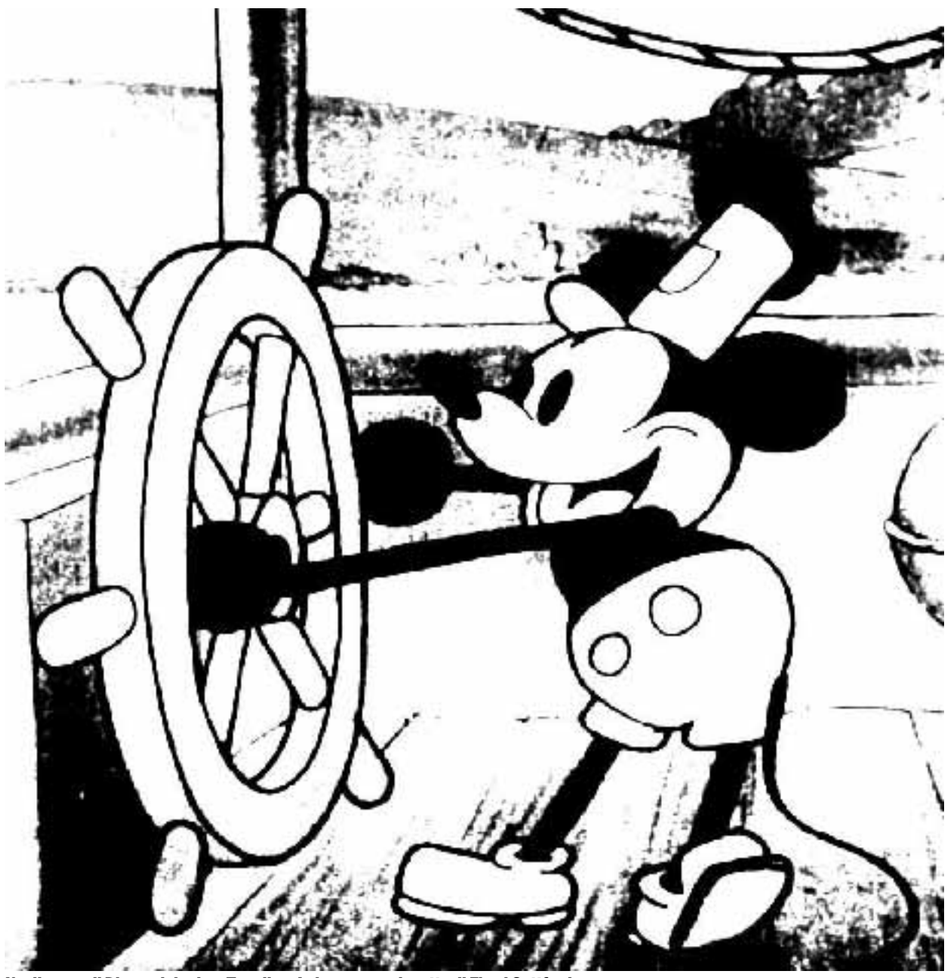
RENATO PALLAVICINI

Nato è nato 70 anni fa, il 18 novembre del 1928. Topolino s'intende. Ma dove è nato? Su un battello, quello del celebre *Steamboat Willie*, primo cartone animato sonoro con protagonista Mickey Mouse, proiettato, appunto, la sera del 18 novembre 1928 al Colony Theater di New York? Oppure su un aereo un po' pazzo, quello di *Plane Crazy*, il primo cartone animato muto, in cui Topolino aveva fatto la sua comparsa un anno prima ma, praticamente, passato quasi inosservato? O ancora su un treno che riportava da New York a Hollywood uno sconsolato Walt Disney, a cui il produttore Charles Mintz aveva appena «scippato» il coniglio Oswald, «progenitore» di Topolino? La leggenda racconta che, cullato dal movimento e dal rumore del treno, il grande Walt riandasse con il pensiero ai suoi esordi di Kansas City, quando un topolino razzolava nella sua stanza mentre disegnava. «Proprio durante quel viaggio - ricordò Disney qualche anno dopo - il mio topolino pareva avere preso forma concreta nella mia testa: Mickey Mouse, saltellante e pieno di allegria, si avanzava furbescamente verso di me. Fui completamente sommerso da questa idea. Le ruote del treno giravano su questo motivo: "ciag, ciag Mouse"... e il fischio zufolava stridendo: "M-m-m-owa-ouse"».

Non c'è che dire, persino nella sua forma fetale, Topolino era già un cartone animato, un disegno in movimento rapido, alla velocità di 24 fotogrammi/disegni al secondo. Non sarà un caso, allora se le sue «nascite» avvengono all'insegna della velocità, su battelli, aerei, treni. Si muove questo piccolo topo, si muove e saltella al ritmo di graziosi motivetti, sincronizzando i movimenti con le note. Il cinema di animazione, almeno agli inizi, è sostanzialmente questo: musica disegnata. E di musica si tratta in *Steamboat Willie*, ispirato ad una comica di Buster Keaton, e in cui Mickey e Minni si scatenano in un concerto a suon di animali, usati e maltrattati come strumenti riottosi: dentiere percosse come xilofoni, pance compresse come zampogne, code ritorte come manovelle di organetti. Sono gag surreali, come quelle che riempiono i cartoon di *Felix the Cat*, un altro progenitore (non disneyano) di Topolino, e sono gag persino crudeli, alla faccia dell' «animalisticamente corretto» che verrà dopo e che ammorba la produzione disneyana odierna.

> La nascita del topo fu ispirata da un fratello "vero" che scorrazzava nello studio del giovane Disney

Il successo di quella prima proiezione si traduce ben presto in mito. Topolino piace a tutti: a Roosvelt e a Mussolini, a Frank Capra, a Chaplin, Douglas Fairbanks, Mary Pickford. «Topolino oscura la fama del novanta per cento degli attori di Hollywood», sentenzia Louella Parson, celebre cronista dell'epoca. A tal punto che nel 1932 si merita un Oscar speciale. Cresce il successo e cresce il lavoro per Disney che si avvia definitivamente alla costruzione del suo impero. Ma la mentalità e i ritmi industriali vanno stretti a Ub Iwerks, fin dall'inizio stretto collaboratore di Walt Disney, disegnatore dei primi cartoni e delle prime, successive versioni a fumetti. Iwerks se ne va, ma Disney e Topolino, ovviamente, continuano. E prosperano. Nascono cortometraggi storici: *The Jazz Fool* (1929), in cui il nostro fa il verso ad Al Jolson, *Mickey's Gala Premier* (1933), una sorta di parata dei più celebri divi hollywoodiani, *Orphan's Benefit* (1934), in cui compare anche Paperino, *The Band Concert* (1935), il primo cortometraggio a colori di Topolino.



Un disegno di Disney del primo Topolino. In basso una vignetta di Floyd Gottfredson

È un Topolino dinamico, irrequieto, irriverente e tenace quello dei primi anni, assai lontano dal Topolino di qualche anno dopo, quando smesse le braghette rosse dai bottoni gialli per un più sobrio e borghese paio di pantaloni, finirà sulla strada di un perbenismo di maniera. Alla fine, perderà persino quella sua codina svolazzante, riacquistata in seguito ad un sondaggio Gallup che dimostrava che senza coda piaceva meno agli americani.

Così, nella seconda metà degli anni Trenta, Topolino a cartoni (altro è il discorso per quello a fumetti) comincia a perdere un po' di smalto. Acquista in finezza tecnica ma perde in vitalità di carattere e in vivacità narrativa. E cede il passo ad altre creature disneyane «emergenti»: da Pippo a Pluto e, soprattutto, a Paperino. E i dati della produzione stanno lì a testimoniarlo: nel 1937 Topolino è protagonista di 7 cortometraggi animati e Paperino di 2; nel 1938 il topo scende a 5 e il papero sale a 7; nel 1939 il rapporto diventa 2 a 8; dal 1943 al 1947 non esce neppure un cartone con Topolino protagonista. Certo c'è di mezzo la guerra, ma anche a conflitto finito la tendenza non s'inverte. Mickey interpreta un cartone in media all'anno e nel 1953 esce dagli schermi cinematografici. Sono gli anni della nascita del boom televisivo e Topolino & Co. passano con armi e bagagli sulle reti tv con la fortunata ma breve stagione del *Club di Topolino*. Al cinema tornerà addirittura nel 1983 con *Il canto di Natale di Topolino*, poi nel 1988 con una comparsa nel fantastico *Chi ha incastrato Roger Rabbit*, nel 1990 con *Il Principe e il Povero* e nel 1995 con *Runaway Brain*.

Se il personaggio soffre di stanchezza, l'icona Topolino s'impone definitivamente: marchi, simboli, gadget infiniti. Scrivono Leonardo Gori e Francesco Stajano in un bel libro-catalogo, pubblicato dalla Comic Art in occasione di una mostra dedicata a Floyd Gottfredson, il grande disegnatore del Topolino a fumetti (vedi articolo qui sotto), che il nome di Topolino non può restare fuori dall'elenco delle personalità di questo secolo, «sacre» o «profane» che siano: Marylin Monroe e Kennedy, Hitler e Gandhi, Charlot e Einstein, Stalin e Roosvelt. «Certo, con questo gioco dei Grandi Nomi - aggiungono Gori e Stajano - potremmo andare all'infinito, ma anche a sfoltire e a selezionare progressivamente, Topolino rimarrebbe sempre nel mazzo. C'è una controprova. Chi ha avuto l'onore di un ritratto fatto da Andy Warhol e diventato a sua volta un'icona? Marylin Monroe e Mickey Mouse. Il nostro Grande Topo spunta sempre». E, statene certi, tra 70 anni sarà ancora lì.

La scheda

Festa su Disney Channel

Dal 18 al 22 novembre, in occasione del compleanno di Topolino, Disney Channel organizza una grande festa. Si comincia, ovviamente, con «Steamboat Willie», il primo cartoon sonoro con Mickey Mouse, che verrà messo in onda mercoledì 18 alle 17.30. Questo, come tutti gli altri cartoni, film e speciali dedicati a Topolino e agli eroi disneyani che fanno parte della celebrazione dei 70 anni di Topolino, verranno trasmessi in chiaro, cioé visibili anche ai non abbonati a Tele+.

In mostra a Roma le strisce avventurose disegnate da Floyd Gottfredson

È un paradosso, ma è così. Disney credeva poco nei fumetti. Credeva molto di più nel cinema, quello di animazione. E il suo impero sta lì a dimostrarlo. Ma i fumetti erano troppo popolari e diffusi per lasciarsi scappare un simile veicolo pubblicitario. Così, anche Topolino, a poco più di un anno dalla sua nascita, diventa un fumetto. Questa seconda nascita avviene il 13 gennaio del 1930, quando Ub Iwerks e Win Smith mettono su carta una lunga storia dal titolo di «Le audaci imprese di Topolino nell'isola misteriosa», la cui prima striscia riproduce in parte immagini e situazioni del cartoon «Plane Crazy», in cui Topolino incontra in sogno il celebre aviatore Charles Lindbergh. Ma pochi mesi dopo, in seguito alla rottura tra Disney, Smith e successivamente Iwerks, alle matite e alle chine subentra il giovane Floyd Gottfredson, che lavorava come intercalatore nel reparto di animazione. «Disney venne da me e mi disse: prendi la striscia per un paio di settimane - ha ricordato una volta Gottfredson, morto nel 1986 - finché non trovo qualcun altro. Alla fine del mese, cominciai a domandarmi se stava davvero cercando qualcuno, e due mesi dopo cominciai a preoccuparmi che potesse trovarlo. Perché mi ero adattato bene alla striscia, allora, e cominciava a piacermi. Così ho continuato per 45 anni e mezzo».

A «Il grande Floyd Gottfredson» è dedicata una mostra che s'inaugura oggi al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Curata da Leonardo Gori, Alberto Becattini, Francesco Stajano e Rinaldo Traini con il contributo di Stefano Bartolemei, la mostra ripercorre cronologicamente, dal 1930 al 1955 le migliori avventure di Topolino disegnate da Gottfredson. Ed è questo il Topolino avventuroso, protagonista di storie lunghe e avvincenti che in quei decenni lo hanno reso celebre anche in Italia, influenzando i grandi disneyani italiani come Romano Scarpa: da «Topolino nella valle infernale» a «Topolino giornalista», da «Topolino sosia di Re Sorcio» a «Topolino contro Wolf».

La mostra dedicata a Gottfredson è aperta in contemporanea con l'Expocartoon (di cui è una sorta di appendice) che si svolge, da oggi a domenica, alla Fiera di Roma. In quest'ambito è allestita anche un'altra piccola mostra dedicata a Gottfredson ed una più grande, curata dalla Disney e dedicata proprio ai 70 anni di Topolino.

Sia all'Expocartoon che al Palazzo delle Esposizioni si potrà vedere anche una bella rassegna di una cinquantina di cortometraggi di Topolino che vanno dal 1928 al 1935 e che comprende i migliori titoli del Topolino in bianco e nero. Tra questi un'eccezione e una vera chicca. Si tratta di un brevissimo cartoon a colori, praticamente inedito, dal titolo «Parade of the Award Nominees», realizzato in occasione della premiazione degli Academy Awards del 1932, prima dunque di «The band Concert» (1935), passato alla storia come il primo cartoon a colori con Topolino. Ma la curiosità è che in «Parade» compare un Topolino con gunati e colbacco giallo ma con le classiche braghette corte di colore verde, anzichérosse. Guida una parata in cui compaiono Minni, Pippo, Clarabella, Pluto e attori come Wallace Beery, Jackie Coogan, Linn Fontanne, Alfred Lunt, Helen Hayes, Frederic March e Marie Dressler. All'Expocartoon si possono trovare anche due libri-catalogo su Gottfredson: di Leonardo Gori e Francesco Stajano, e di Alberto Becattini, ambedue editi dalla Comic Art. **Re. P.**